

## **Indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano nazionale Energie e Clima per il 2030 della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei Deputati**

### Premessa

Il PNIEC presentato dall'Italia l'8 gennaio 2019 alla Commissione Europea, sostanzialmente in linea con la SEN, non coglie la problematicità della Giusta Transizione e le potenzialità di rilancio dell'economia italiana nel quadro degli impegni climatici definiti dall'Unione Europea e non è sufficiente a far fronte all'emergenza climatica in atto. Le conseguenze del cambiamento climatico sono già evidenti, anche nel nostro paese, i fenomeni meteorologici estremi, aumentati in frequenza e intensità, stanno mettendo in ginocchio il nostro paese, devastando interi territori, opere d'arte, abitazioni ed attività economiche. L'emergenza climatica ci impone di agire con urgenza: secondo lo Special Report dell'IPCC, entro il 2030 dobbiamo intervenire con cambiamenti senza precedenti in tutti i settori economici e produttivi per evitare il collasso e l'irreversibilità delle conseguenze del cambiamento climatico. Se non interveniamo con urgenza e radicalità le conseguenze diverranno incontrollabili. L'Europa ha la responsabilità e le capacità per aumentare l'ambizione della propria azione climatica e guidare il cambiamento verso lo sviluppo sostenibile a livello globale. La riduzione delle emissioni europee al 2030 deve salire almeno al 55%. Il movimento sindacale europeo e la CGIL lo sostengono da tempo. Ora anche la nuova presidente della commissione europea Ursula von der Leyen sta indicando questa direzione, mentre il PNIEC dell'Italia ha un obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 del 37%. Per la CGIL questo comporta la necessità che nel PNIEC si rivedano al rialzo gli impegni di riduzione della CO2 e dell'aumento delle rinnovabili e dell'efficienza energetica per allinearli con il nuovo corso europeo e con le indicazioni dello Special Report dell'IPCC 1,5°, armonizzandone gli impegni con la strategia a lungo termine per la decarbonizzazione al 2050 che deve essere varata entro la fine dell'anno, come previsto dal Regolamento dell'Unione Europea sulla Governance dell'Unione dell'Energia. Anche la nuova politica della BEI ha assunto la priorità del clima con la decisione di non finanziare nuovi progetti fossili a decorrere dal 2021 e di orientare tutte le attività di finanziamento del Gruppo BEI agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, in particolare su 4 obiettivi: dare priorità all'efficienza energetica, agevolare la decarbonizzazione dell'energia sostenendo le tecnologie per le energie rinnovabili, aumentare i finanziamenti a favore della produzione decentrata di energia, dello sviluppo di soluzioni innovative per lo stoccaggio di energia e della mobilità elettrica, garantire la disponibilità degli investimenti nella rete energetica, essenziali ai fini dell'utilizzo delle nuove fonti intermittenti di energia, come l'eolica e quella solare, nonché il potenziamento delle interconnessioni transfrontaliere. Per la CGIL è necessario rafforzare e richiamare espressamente queste 4 direttrici nel PNIEC anche per aggangiare i relativi finanziamenti per i progetti in linea con le priorità europee.

Gli obiettivi del PNIEC rischiano inoltre di non essere raggiunti così come, se non gestito, il PNIEC non saprà cogliere le opportunità di sviluppo e di occupazione della transizione, per vari motivi:

1. Il PNIEC non prende in considerazione il tema della giusta transizione. Il cambiamento da affrontare difficilmente potrà essere raggiunto senza il coinvolgimento e la condivisione del mondo del lavoro e delle comunità. La transizione energetica e in generale la transizione ecologica, infatti, avranno forti ripercussioni sulle comunità e sui lavoratori coinvolti nel processo di trasformazione. Il saldo netto occupazionale della transizione sarà senz'altro positivo ma il percorso deve essere gestito perché tempi, luoghi e persone non coincideranno automaticamente. E' indispensabile avviare un percorso democratico per la definizione di un piano di giusta transizione e un confronto con le parti sociali per l'adozione delle misure da adottare per creare nuova occupazione sostenibile e dignitosa, protezione sociale, riqualificazione e ricollocazione lavorativa dei lavoratori, politiche di sviluppo delle nuove competenze, politiche di salute e sicurezza sul lavoro, strumenti di sostegno al reddito per i lavoratori e politiche attive del mercato del lavoro. Il nostro Governo ha sottoscritto la dichiarazione di Slesia per la transizione giusta e solidale che prevede precisi impegni in tal senso e il regolamento per la Governance dell'Unione europea dell'Energia, all'articolo 11, preveda espressamente l'istituzione di un dialogo multilivello sul clima e sull'energia in cui autorità locali, organizzazioni della società civile, parti sociali, investitori e comunità siano in grado di partecipare attivamente per discutere le politiche in materia di clima e energia. Proponiamo l'istituzione di una Commissione per la giusta transizione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri istituita a questo scopo.
2. Il PNIEC non è accompagnato da un piano industriale che incentivi e sviluppi la leadership dell'industria nazionale nei settori indispensabili alla transizione ecologica (es. mobilità elettrica, batterie per storage, reti intelligenti), invece di spingerci verso la dipendenza dalle importazioni delle nuove tecnologie. Il piano industriale dovrebbe orientando le agevolazioni al sostegno delle produzioni sostenibili e a quelle che utilizzano le migliori tecniche disponibili (best available techniques BAT), anche fra le imprese più energivore, per ridurre il rischio di delocalizzazione e per incentivare le transizioni industriali verso materiali alternativi a più bassa impronta di carbonio. Lo stesso piano industriale dovrebbe preoccuparsi di come garantire la stabilità di rete e la sicurezza energetica, pianificando la transizione energetica con uno step intermedio al 2030 e con la neutralità carbonica al 2050. Il PNIEC invece, conferma il phase out dal carbone al 2025, contenuto nella SEN, ma senza pianificare fin da subito come sostituire la potenza energetica che verrà meno con la chiusura delle centrali a carbone. Questa programmazione va fatta subito tenendo insieme l'esigenza di stabilità della rete e l'impegno al contrasto all'emergenza climatica. Le scelte strategiche vanno definite alla luce dell'emergenza climatica, dando priorità a quelle che accelerando la decarbonizzazione ed accantonando quelle che vanno in conflitto con la tutela ambientale e che aggravano l'emergenza climatica. La pianificazione della transizione energetica e gli investimenti nelle infrastrutture relative dovranno pertanto essere valutati attentamente e indirizzati prioritariamente verso l'elettrificazione del sistema, le interconnessioni elettriche con i paesi europei e con i paesi del mediterraneo, il potenziamento delle fonti rinnovabili, le reti intelligenti e i sistemi di stoccaggio per stabilizzare le fonti rinnovabili (pompaggio, batterie, idrogeno verde), l'idrogeno prodotto da fonti rinnovabili, l'autoconsumo e lo sviluppo delle comunità energetiche, come previsto nella Direttiva Europea 2018/2001 sulla

promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Anche le raccomandazioni della Commissione Europea sul PNIEC all'Italia del 18/06/2019 chiedono di precisare le misure di diversificazione e di riduzione della dipendenza energetica del nostro paese (attualmente superiore al 76%) per garantire la sicurezza energetica, suggerendo di valutare le interconnessioni con i paesi limitrofi e mettendo in dubbio la possibilità dell'Italia di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione sviluppando il settore del gas in sostituzione degli impianti termoelettrici a carbone.

3. Il PNIEC non affronta seriamente il tema delle risorse. Gli obiettivi del PNIEC richiedono 1192 miliardi di investimenti da qui al 2030 ma senza individuarne la provenienza, in particolare definendo la dotazione sostanziale di risorse per gli investimenti pubblici e privati, che diano certezze di politiche industriali coerenti con gli obiettivi energetici e climatici da realizzare. Il capitolo delle risorse deve essere recuperato e consolidato a partire dalla gestione della domanda pubblica che deve essere opportunamente organizzata e indirizzata. Nella Legge di bilancio le risorse per gli investimenti nello sviluppo sostenibile, contenute soprattutto negli articoli 7, 8 e 11 ammontano complessivamente a 60,953 miliardi spalmati in 15 anni ma sono finalizzate a un ampio spettro di interventi: dalla decarbonizzazione, allo sviluppo sostenibile in generale, alla rigenerazione urbana, alla messa in sicurezza del territorio e degli edifici, alla messa in sicurezza delle strade, alla prevenzione del rischio idrogeologico, alla manutenzione della rete viaria, all'installazione di impianti per la produzione di energia rinnovabile, all'abbattimento delle barriere architettoniche, ecc. Le risorse sono ancora troppo limitate e dilazionate su un periodo troppo lungo. E' impossibile affrontare l'emergenza climatica e della qualità dell'aria con così poche risorse e in un periodo di tempo che non risponde al livello di urgenza necessario. Anche considerando le ulteriori risorse che saranno reperite con l'emissione dei green bond, con l'utilizzo dei fondi europei, con i partenariati pubblico privati e con altre risorse, il fabbisogno resta ancora sproporzionato rispetto ai bisogni. A questo proposito proponiamo, oltre a quanto previsto, lo scorporo degli investimenti pubblici per il clima dalle regole del patto di stabilità, l'utilizzo pieno delle risorse provenienti dalle aste di carbonio, una riforma fiscale in chiave ambientale, l'utilizzo delle risorse attualmente spese nei sussidi ambientalmente dannosi, che devono essere gradualmente ridotti per eliminarli completamente entro il 2025, e l'utilizzo dei fondi strutturali europei e dei fondi per le regioni carbonifere, negoziando con l'Europa per un'estensione a tutti i territori coinvolti dalla chiusura delle centrali a carbone;
4. L'altro capitolo fortemente carente è rappresentato dalla mancanza di risorse e di investimenti sulla ricerca e sullo sviluppo di nuove tecnologie. Nell'ambito della trasformazione che riguarderà l'intero sistema economico e produttivo, bisogna individuare i settori e le attività che hanno una maggiore potenzialità di incrementare il know how domestico e che hanno anche una maggiore ricaduta occupazionale nella manifattura nazionale per il mercato interno e per l'esportazione. Incrementare e ottimizzare la disponibilità delle risorse interne favorendo i progetti e le collaborazioni di più soggetti associati pubblici e privati. I finanziamenti alla Ricerca e all'Innovazione tecnologica sono le risorse che meglio possono garantire una positiva ricaduta sui livelli e la qualità dell'occupazione. Anche in questo caso anche le raccomandazioni della Commissione Europea del 18/06/2019 chiedono al nostro paese di precisare gli obiettivi nazionali e di finanziamento per la ricerca, l'innovazione e la competitività relativi agli obiettivi del piano, raccomandando al nostro paese di prevedere misure specifiche e adeguate anche in cooperazione con altri Stati membri ad esempio con il piano strategico per le tecnologie energetiche;

5. Il PNIEC non affronta il tema del costo dell'energia. Occorre porsi con determinazione l'obiettivo di riduzione del differenziale del costo dell'energia tra il nostro paese e quello degli altri paesi europei che costituisce un gap di competitività del sistema produttivo italiano. Allo stesso tempo occorre individuare misure di sostegno e facilitazione di accesso alle rinnovabili e all'efficienza energetica anche per gli strati sociali a basso reddito e fiscalmente incapienti, come elementi ulteriori al contrasto alla povertà energetica. Anche in questo caso anche le raccomandazioni della Commissione Europea del 18/06/2019 invitano il nostro paese a lavorare al completo superamento della povertà energetica, includendo obiettivi specifici misurabili e dettagli sulle risorse finanziarie destinate alle politiche individuate.

Per concludere chiediamo che gli obiettivi del PNIEC siano rivisti, alzando il livello di ambizione degli impegni di riduzione delle emissioni, di aumento delle rinnovabili e dell'efficienza energetica in linea con l'obiettivo di contenere l'incremento della temperatura media globale entro 1,5°C e integrando questi obiettivi con il successivo passaggio della strategia di decarbonizzazione al 2050. Questi impegni ambiziosi e trasformativi rafforzano la necessità, che è del tutto assente nel PNIEC, di avere una strategia ampia, partecipata e condivisa da tutti i livelli istituzionali, dalle parti sociali, dalle comunità, dal mondo accademico, dai movimenti e dalle associazioni e fortemente supportata da strumenti economici e finanziari, da politiche attive per il lavoro e sulle politiche industriali che devono accompagnare un processo di riconversione profonda del sistema energetico, industriale e sociale dell'economia nazionale.

Per ulteriori approfondimenti alleghiamo il documento unitario CGIL CISL UIL "Considerazioni e proposte sul PNIEC" e il documento unitario "Per un modello di sviluppo sostenibile".

(novembre 2019)